

Un genere di narrativa popolare di successo

# Giallo il colore del... mistero

■ **VITTORIO MATHIEU**  
Accademico dei Lincei

**N**el numero 99 del *Notiziario* ho cercato di caratterizzare le diverse serie di “gialli” televisivi, ancor oggi in repertorio.

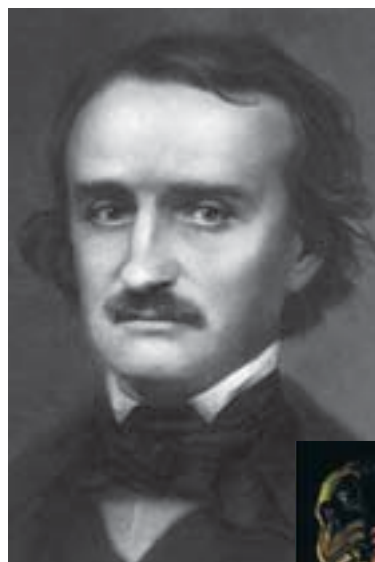
Qui voglio occuparmi, dal punto di vista della storia letteraria, del loro progenitore: il *romanzo poliziesco* (che prese il nome di “giallo” dal colore della copertina della fortunata collezione di Mondadori). Un genere letterario non compreso prima del sec. XIX e che, tra tutti, ha un pregio: è l'unico (benché purtroppo forse destinato anch'esso a scomparire) che oggi resista al diffondersi delle trasmissioni *on line*. Questo solleva la stampa da quello che un tempo era il suo costo principale, la composizione tipografica; ma sta infliggendo ai lettori, anche giovanissimi, mali agli occhi, ai nervi, al cervello, più grave degli avvelenamenti da piombo da cui erano colpiti i compositori tipografici. Oggi non è più un costo stampare, bensì riciclare la carta e, soprattutto, conservare gli stampati in magazzino; sicché i *best seller* che ancora compaiono (di solito scadenti) devono venir venduti in pochi mesi o buttati al macero per non affondare l'azienda.

Il romanzo poliziesco deriva da Edgar Allan Poe (*I delitti della via Morgue*), poi da un paio di autori francesi; e la sua fortuna ha inizio con *Uno studio in rosso* (1887) di

Artur Conan Doyle. Qual'è la caratteristica per cui, nato da ultimo, si distingue da ogni altro genere letterario da Omero in poi? Io direi: l'averne un *centro*.

Non un centro tematico – come il controllo del Bosforo, mascherato sotto un episodio di corina (*Iliade*), o un centro personale, nell'eroe che sfida il destino (*Odissea*) – bensì un centro che vorrei dire *geometrico*; privo di vitalità propria, costituito da un delitto di sangue, in cui muore un personaggio senza un particolare rilievo, ma intorno a cui ruota tutta la vicenda, fatta di ragionamenti ipotetico-deduttivi da parte del protagonista: il *detective* che, professionista o dilettante, sviluppa i nessi nascosti e confuta gli apparenti; con argomenti a tutta prima astrusi, ma da ultimo “elementari”. Questa, appunto, l'affermazione con cui (nelle parodie del genere, presenti già in Conan Doyle, e a volte nelle sue imitazioni) si annuncia la scoperta dell'investigatore: «Elementare Watson».

Ogni autore ha un suo investigatore acutissimo, spesso un dilettante che ridicolizza Scotland Yard, e che ha questa o quella peculiarità a contraddistinguerlo. Sherlock Holmes, ad esempio, ha un bisogno di emozioni, e le soddisfa, in mancanza di delitti, con la cocaina. (Ma erano i tempi dei *paradisi artificiali*, nonché di un medico nominato senatore, Paolo Mantegazza, che consigliava un uso moderato delle foglie di coca). Le peculiarità dell'investigatore variano. C'è un dilettante pigerrimo



Edgar Allan Poe (1809-49) è considerato inventore del racconto poliziesco, della letteratura *horror* e del giallo psicologico.

Edgar Allan Poe (1809-49) is considered the inventor of the detective story, horror literature and the psychological thriller.

(Rex Stout) che non esce di casa; c'è un *gentlemen of leisure*, Philo Vance, con un'erudizione straordinaria in campi svariati; dai vasi cinesi ai geroglifici egizi, ai cani da esposizione, ecc.



## The detective story

*What are the elements that characterize the genre of the detective story? It is a particularly literary form that stands out by having not a thematic, but a geometric, “centre”. A crime is the pivot around which hypotheses and reasoning of professional or improvised amateur detectives revolve, leading to the solution of the case. The characters are always strange: Sherlock Holmes is in continuous need of emotions; Philo Vance has an extraordinary erudition; Maigret can count on fulminating intuitions camouflaged by apparent common sense. Then there are situations that are repeated in a predictable ritual: board games and bridge, and smoking is a constant that cannot be eliminated.*

Sir Arthur Conan Doyle (1859-1930), scrittore, medico e poeta, capostipite del sottogenere "giallo deduttivo".

Sir Arthur Conan Doyle (1859-1930), writer, doctor and poet, was the founding father of the sub-genre "deductive thrillers".



Collocarsi tra i personaggi è un buon espediente dell'autore, come Van Dine, per spiegare come egli venga a conoscere tanti particolari segreti, fino alla spiegazione finale. Lo stesso colpevole deve essere uno dei personaggi principali: perché, se comparisse da ultimo, come un *deus* (o un *diabolus*) *ex machina*, toglierebbe quel carattere ipotetico-deduttivo che ha la costruzione. Quanto a me, sarei felice di escogitare una trama in cui l'autore sia *lo stesso assassino*, che cerca di difendersi dal capo della polizia.

Rovesciare spesso il colpevole in un *benefattore* è il punto forte di Edgar Wallace (nella cui produzione, purtroppo, la quantità sovrachia la qualità). Responsabile davanti alla legge, il protagonista di Wallace è spesso un gentiluomo che, grazie al suo disinteresse, alla sua intelligenza e alla sua immensa ricchezza, raddrizza i torti che la legislazione lascerebbe impuniti. La serie principale su questo tema sono i sei volumi su *I tre giusti*: criminali per l'opinione pubblica, anche se intrattengono qual-

che rapporto con le autorità. È lo strumento che fa giustizia (perfino a livello internazionale) nel volume *I quattro giusti*, è così sottile che la sua scoperta fu messa a concorso in una sorta di caccia al tesoro. Di riflesso nella mentalità del *detective* si trasporta qualcosa della mentalità del criminale; fino al punto di rubare con destrezza al delinquente l'orologio da quello rubato poco prima (*L'astuzia del signor Reeder*, di Wallace).

Accanto all'investigatore compare sovente una fanciulla incantevole, adatta più a un romanzo rosa che a un *Kriminalroman*; sicché spesso la vicenda si conclude con un viaggio di nozze, per lo meno accennato.

Questo è giudicato un difetto dai competenti, perché spesso permette di capire la conclusione

fin dall'inizio. Non credo però che l'enigmaticità del giallo sia necessariamente legata all'ignoranza del colpevole. (Anzi, il fascino della serie televisiva Colombo è la capacità di quel tenente di polizia di trovare le prove di un delitto, a cui lo spettatore ha assistito fin dall'inizio).

Un autore di gialli dev'essere dotato di conoscenze scientifiche non comuni: a parte la giurisdizione e l'ordinamento della polizia, biologia, chimica, veleni e animali velenosi d'ogni sorta.

Può accadere che l'esperto in questo, colga l'autore in castagna: ma solo se è veramente esperto. Se l'ambiente del libro è (come quasi sempre) anglosassone, l'autore dev'essere dotto in *common law*. E spesso anche il lettore: altrimenti leggerà a fatica i *legal thrillers* di cui è maestro Erle Stanley Gordon, con l'avvocato Perry Mason, che rovescia in tribunale i risultati dell'inchiesta. La simmetria tra accusa e difesa nel processo accusatorio anziché inquisitorio della *common law* è un punto fermo della giustizia penale; di cui, però, può purtroppo fruire solo chi sia in grado di pagare i costosissimi avvocati e investigatori privati.

Di inesattezze è accusato dal suo stesso personaggio l'autore di cui parleremo, da ultimo, Georges Simenon, personaggio romanzesco lui stesso. Il commissario Maigret scrive al suo autore una lettera, in cui gli fa rilevare varie inesattezze; e l'autore gli risponde scusandosene e giustificandosene. (La corrispondenza costituisce essa stessa un volumetto delizioso). I guadagni di Simenon, che gli permisero di acquistare castelli in cui abitare, si spiegano perché i suoi 75 romanzi e 27 racconti sono tutti organici, bene ambientati, con personaggi perfettamente caratterizzati. Simenon li progettava in poche ore e li scriveva in pochi giorni. Il lettore può facilmente esaurirne due in una mattinata. Per raggiungere un numero sufficiente di pagine, l'autore ricorre all'espediente usato già da Ales-



Edgar Wallace (1875-1932) è considerato un maestro del crimine, uno dei massimi autori di quella letteratura gialla che fiorì nel primo quarto del XX secolo.

Edgar Wallace (1875-1932) is considered a master of the crime novel and one of the greatest authors of that detective literature that flourished in the first quarter of the 20th century.



sandro Dumas padre, pagato un tanto la riga per i suoi romanzi d'appendice: andare continuamente a capo, anche se lo stesso personaggio parla sullo stesso argomento. (L'opposto, se volete, dell'Alfieri che racchiude cinque domande e risposte in un endecasillabo: «Scegliesti? Ho scelto. Emon? Morte. L'avrai»). Ma ogni personaggio di Simenon è vivo, originale. Alquanto stucchevole, per contro, il suo continuo registrare le variazioni nel clima di Parigi (a cui l'autore stesso era sensibile).

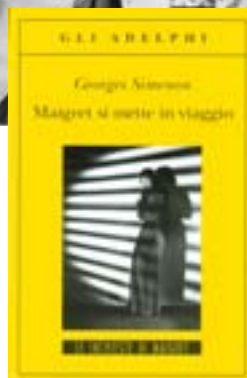
Un'altra costante nei gialli, segno del tempo, la pratica del *bridge*. La fortuna di questo gioco attraversa tutto il Novecento, poi si esaurisce (per la sua difficoltà). Legata al tempo anche l'ignoranza dei danni del tabacco. Tutti fumano continuamente sigarette (i grandi personaggi, sigari; e Maigret la sua celebre pipa). Philo Vance accende di continuo una *Régie* (certo incomparabile con le nostre "nazionali"). L'alcolismo, prima e dopo il proibizionismo, era devastante nel Nord Europa; e lo era anche nel romanzo classico di Charles Dickens (che tentò anche d'imitare un progenitore del giallo: *Le pietre della Luna*, di W. W. Collins, ammiratissimo da T. S. Eliot). Il *bridge* compare in quasi tutti i romanzi di Agatha Christie, brillantissimi negli spunti (adatti a versioni cinematografiche e televisive) ma fiacchi nella scrittura, che non è quella di Virginia Wolf.

Celebre lo spunto di *Dieci piccoli indiani* (in origine "negretti" poi sostituiti per correttezza razziale): tutti i personaggi scompaiono e la soluzione è sepolta in una bottiglia in mare. Eccellente anche l'idea di attribuire i delitti a una bambina, appassionata di polizieschi. L'investigatore dilettante della Christie, Poirot è odioso quanto intelligente, mentre deliziosa è miss Marple che a un certo punto gli subentra. La Christie meditò anche di far morire Poirot, ma i lettori si ribellarono; esattamente come avevano fatto con Conan Doyle che, dopo aver fatto morire Sherlock Holmes, fu costretto a risuscitarlo.



Georges Joseph Christian Simenon (1903-89) è noto al grande pubblico per avere inventato il personaggio di Jules Maigret, commissario di polizia francese.

Georges Joseph Christian Simenon (1903-89) is known to the general public for having invented the character of Jules Maigret, a French police inspector.



Agatha Christie (1890-1976), scrittrice britannica e "giallista" di fama mondiale, curò i suoi romanzi con grande abilità.

Agatha Christie (1890-1976), British writer and world-famous crime writer, composed her novels with great skill.

Simenon scrisse anche qualche romanzo classico: a mio parere, non riuscito. Lavorò anche in contatto con i patriarchi della casa Gallimard, che lo snobbavano. La ragione si capirà se si tiene presente ciò che ho detto all'inizio: che il giallo deve avere un centro privo di contenuti, intorno a cui tutto ruota. Nei romanzi letterari di Simenon il centro manca: sostituito da una *continuità* negli avvenimenti, che però è parte integrante del racconto, attraverso, ad esempio, tre generazioni (*L'orologiaio di Everton*): il nonno ha un complesso di inferiorità per aver sposato una prostituta; il figlio si rifugia in un anonimo lavoro di orologiaio; il nipote, pur normalissimo, a un certo punto commette un delitto in compagnia della fidanzata; e non solo non lo nasconde, ma se ne vanta, e si fa condannare. Tale continuità è il contenuto del romanzo, ma non un suo centro.

Non so se, e fino a quando, il romanzo poliziesco resisterà alla morte della letteratura a stampa, che la comunicazione *on line* sottopone a una crisi ben più grave di quella a cui la stampa sottopose a suo tempo, con deliziosi incunaboli, «quell'arte, che *alluminare* vien detta in Parigi» (*Purg.* XI, 79). I bambini sono ormai appassionati ed esperti di elettronica; e i marchingegni che, quando funzionavano a valvole termoioniche, avevano le dimensioni di un grande edificio, oggi trovano posto in una piccola borsa.

Neppure il cinema ebbe (almeno su di me) un simile effetto deleterio per la carta stampata. Da bambino mi portavano a vedere i lungometraggi di Charlot; ma quando ero in terza elementare, mio padre mi lesse i primi cinque canti dell'*Inferno*. Poco dopo mi addentrai nei *Promessi Sposi* (pur senza accorgermi – essendo nel "periodo di latenza", come dicono gli psicanalisti – degli aspetti sentimentali del rapporto tra Renzo e Lucia). Ma i fanciulli di domani continueranno a leggere almeno Wallace, Van Dine e Simenon?